



SAIGON — Un soldato americano monta la guardia sul ponte a Y. In coincidenza con la visita di Clifford a Saigon sono state adottate misure eccezionali di sicurezza. (Telefoto ANSA)

Alla vigilia dell'incontro Johnson-Van Thieu

Clifford a Saigon per puntellare i fantocci

Discuterà l'invio di nuove armi - Ampliati i bombardamenti sul Nord

SAIGON, 14 luglio. Il ministro della Difesa americano, Clark Clifford, è giunto oggi a Saigon per la prima volta nella sua veste di successore di McNamara. All'arrivo Clifford ha dichiarato che discuterà con i comandanti americani e con i rappresentanti del regime fantoccia la situazione militare. Alla questione importante al centro delle discussioni sarà la fornitura di nuove armi e materiale bellico per rafforzare le formazioni militari fantocce.

In previsione dell'arrivo del ministro americano, sono state ulteriormente potenziate le misure di sicurezza. Praticamente al centro della città, nel quartiere dove hanno sede l'ambasciata USA, il palazzo presidenziale e il comando di polizia, non è possibile circolare senza un passaporto di speciali permessi.

A giustificazione dell'eccezionale schieramento militare e di polizia si porta la cosiddetta «imminente offensiva dei vietcong» di cui, da tempo parlano sia gli americani che il regime locale. A questa presunta «offensiva» fanno riferimento anche Clifford nel suo discorso di benvenuto al momento della partenza da Washington e Clifford in un'intervista (ma una prattica combattimenti a Saigon e in tutto alla città non sono mai cessati sin dalla prima offensiva dei vietcong).

Il ministro non ha esitato a dichiarare che il suo compito è di assicurare la sicurezza del Sud. Ha annunciato che dedicherà due o tre giorni ad ispezioni nelle zone di combattimento, che incontrerà il presidente fantoccia Van Thieu e che quindi si recerà ad Honolulu per prendere parte ai colloqui tra lo stesso Van Thieu e Johnson.

Nel suo viaggio a Saigon, Clifford è accompagnato dal capo degli stati maggiori riuniti, generale Earl G. Wheeler.

Sul piano militare le notizie sono più scarse. Mentre a cominciare dai bombardamenti del B-52 intorno

a Saigon, l'agenzia di stampa del FNL ha annunciato che la «quota 689», l'ultima posizione americana nel Sud, è stata conquistata dalle forze partigiane dopo cinque giorni e cinque notti di aspri combattimenti.

Altri scontri si sono verificati presso Quang Nam, presso Hue e presso Quang Tri. Gli americani parlano di decine di morti tra i partigiani, ma si guardano bene dal dare informazioni concrete sulle proprie perdite.

Sul Vietnam del Nord «le superforze vietcong amiche B-52», scrive l'Associated Press — hanno compiuto oggi la massima penetrazione di questi ultimi mesi. Gli aerei americani hanno ucciso 134 incursori aerei. L'agenzia di Hanoi, VNA, annuncia che tra il 9 e il 10 luglio tre apparecchi USA sono stati abbattuti.

Per una soluzione negoziata nel Vietnam

Nelson Rockefeller propone un piano in quattro punti

U Thant riafferma che gli USA debbono cessare gli attacchi aerei sulla RDV

NEW YORK, 14 luglio. U Thant ha informato oggi di ritorno a New York da un viaggio in Europa, che gli americani devono porre fine ai bombardamenti sul territorio della Repubblica democratica del Vietnam. La totale cessazione dei bombardamenti — ha detto il segretario generale dell'ONU — dovrebbe intraprendere un «decisione verso la pace».

Il piano, estremamente moderato, non accoglie praticamente nessuna delle lealtà meno condizionali poste dalla RDV e dal FNL, se non al punto di vista della politica estera. La politica estera deriva da un «libera volontà, senza imposizioni», il normale «rispetto per i diritti» e «la libertà» in tutti i Paesi. Due tipi di rapporto si propongono: un rapporto sincero, cordiale ed amichevole. Affermando che esistono le possibilità per realizzare la seconda alternativa, la politica estera deve essere basata sul riconoscimento dei diritti e dell'esistenza di due Germanie.

Altra tema dell'intervento del ministro degli Esteri è stata la situazione cecoslovacca. Dopo aver ricordato come la recente visita a Budapest della delegazione cecoslovacca guidata da Dubcek sia servita a rinsaldare ancora più i legami tra le due Nazioni, Peter ha detto che l'Ungheria guarda con fiducia e speranza all'attività dei comunisti cecoslovacchi che con la loro azione stanno contribuendo ad aumentare il prestigio del socialismo.

Sulla situazione in Cecoslovacchia si è anche intrattenuto il direttore dell'organo del POSU Nepszabadsag Janos Gostony, che ha messo in luce alcune analogie che non si sarà più una simile situazione in Europa. «Gli attacchi portati avanti dalle forze di destra e antisocialiste cecoslovacche — ha detto Gostony — preoccupano anche noi. E il manifesto delle 200 parole rappresenta un vero e proprio programma con lo scopo di far entrare in scena forze antisocialiste che si scontrano con le forze del rinnovamento».

Santiago del Cile

Manifestanti per il Vietnam attaccati dalla polizia

SANTIAGO, 14 luglio. Le forze di polizia hanno disperso, facendo uso di gas lacrimogeni, una folla che, nella capitale cilena, manifestava contro l'aggressione americana al Vietnam.

Dopo il comizio in una piazza della città, i manifestanti si sono diretti in corteo verso il centro dove sono stati aggrediti dalla polizia che ha operato numerosi arresti.

Giunto a Mosca

Waldeck Rochet

Il segretario generale del PC francese, Waldeck Rochet, è giunto questa sera a Mosca dove avrà colloqui con esponenti del PCUS.

Mezz'ora dopo i manifestanti erano già più di un migliaio. La polizia allora interveniva in forza e i primi interventi si ebbero all'arcata, cadevano sui caschi e gli scuotevano i manifestanti con le matrasce dei gas lacrimogeni.

Per due ore gli scontri si susseguivano a brevi pause. Il corso dei quali gli studenti costruivano una barricata di mattoni e di tegole. La polizia, che aveva fatto un tentativo di sfondare la barricata, fu respinta.

Verso mezzanotte altri scontri si accendevano ora-camene a Quartiere Latino all'angolo di boulevard Saint Germain. Qui, per mezzo di una carica cecovacca automatica, la polizia in un'azione di guerra intervenne a per stabilire la normalità del traffico. La cosa irritata però i migliaia di cittadini che avevano invaso le strade per festeggiare il 14 luglio anche gli studenti si abbatterono sui poliziotti che rispondevano immediatamente con lancio di granate lacrimogene.

Il dibattito politico a Praga

Le relazioni ceco-sovietiche in un articolo del Rude Pravo

La vera amicizia si basa sul libero scambio di valori e di esperienze - La evacuazione delle truppe che hanno partecipato alle manovre dovrebbe concludersi oggi

DAL CORRISPONDENTE

PRAGA, 14 luglio.

L'annuncio del vertice di Varsavia dei dirigenti dell'URSS, Polonia, Ungheria, RDT e Bulgaria è stato dato ieri sera da radio Praga e dalla televisione. In alcuni commenti si è tentato di riprendere i testi trasmessi dalle agenzie precisando che il vertice di Varsavia è stato un momento importante per la storia della televisione e del giornalismo. In un'intervista con il giornale di Varsavia, riferendo notizie ed immagini delle manovre che hanno partecipato alle recenti manovre del Patto di Varsavia, riferendo notizie ed immagini delle manovre che hanno partecipato alle recenti manovre del Patto di Varsavia, riferendo notizie ed immagini delle manovre che hanno partecipato alle recenti manovre del Patto di Varsavia.

La stampa odierna riprende gli argomenti esposti l'altro ieri nel comunicato del presidium del partito che spiega le ragioni della partecipazione per cui la Cecoslovacchia non è presente alla riunione di Varsavia. La presidenza del PCC aveva proposto l'altro giorno, allo scopo di favorire lo sviluppo delle relazioni tra i Paesi socialisti, una serie di incontri bilaterali per giungere in un secondo tempo ad un incontro più vasto.

Il problema delle relazioni tra la Cecoslovacchia e l'Unione Sovietica è diventato l'oggetto di un lungo articolo apparso sul Rude Pravo. E' assurdo — scrive il giornale — voler equaginare qualcosa ad altri che non sono più di un viceversa. La vera amicizia si basa sul libero scambio di valori e di esperienze. Non bisogna mai guardare all'amico con un senso di inferiorità. Crediamo che gli elementi della difesa militare nel nostro Paese non siano neppure lontanamente il solo fattore che rafforza l'amicizia tra Cecoslovacchia e l'Unione Sovietica. Sarebbe un po' decoroso essere amico di qualcuno solo perché porta la sua mano in un dibattito. L'articolo del Rude Pravo prosegue affermando che i rapporti tra due Paesi estremi diversi per numero di abitanti e per superficie, che il nostro Paese crea un suo stato di sovranità, di piena libertà per il Paese più piccolo. La gente del nostro Paese deve riconoscere le sue vantaggi, e così deve avere la possibilità di criticare quando qualcosa non va, senza essere accusato di antisocialismo.

Dopo aver affermato che i cittadini cecoslovacchi debbono convincersi che ogni posizione che viene presa in appoggio all'URSS ed alla politica estera deriva da un «libera volontà, senza imposizioni», il giornale scrive che il nostro Paese deve tipi di rapporto si propongono: un rapporto sincero, cordiale ed amichevole. Affermando che esistono le possibilità per realizzare la seconda alternativa, la politica estera deve essere basata sul riconoscimento dei diritti e dell'esistenza di due Germanie.

Altra tema dell'intervento del ministro degli Esteri è stata la situazione cecoslovacca. Dopo aver ricordato come la recente visita a Budapest della delegazione cecoslovacca guidata da Dubcek sia servita a rinsaldare ancora più i legami tra le due Nazioni, Peter ha detto che l'Ungheria guarda con fiducia e speranza all'attività dei comunisti cecoslovacchi che con la loro azione stanno contribuendo ad aumentare il prestigio del socialismo.

Sulla situazione in Cecoslovacchia si è anche intrattenuto il direttore dell'organo del POSU Nepszabadsag Janos Gostony, che ha messo in luce alcune analogie che non si sarà più una simile situazione in Europa.

Gli attacchi portati avanti dalle forze di destra e antisocialiste cecoslovacche — ha detto Gostony — preoccupano anche noi. E il manifesto delle 200 parole rappresenta un vero e proprio programma con lo scopo di far entrare in scena forze antisocialiste che si scontrano con le forze del rinnovamento».

Il presidente jugoslavo ha detto che la situazione in Cecoslovacchia non significa che il socialismo è in pericolo o minacciato in quel Paese. «Se alcuni interessi o una forte pressione dell'Occidente avranno luogo per ottenere che il sistema sociale sia direttamente messo in pericolo, la Cecoslovacchia possiede il proprio partito comunista e la propria classe operaia — ha detto Tito. Anche noi in Jugoslavia abbiamo il nostro partito comunista e la nostra classe operaia e un popolo di lavoratori coscienti e non c'è bisogno di nessuno per salvare il nostro socialismo, perché abbiamo la forza per farlo da soli».

Il presidente jugoslavo ha detto che la situazione in Cecoslovacchia non significa che il socialismo è in pericolo o minacciato in quel Paese. «Se alcuni interessi o una forte pressione dell'Occidente avranno luogo per ottenere che il sistema sociale sia direttamente messo in pericolo, la Cecoslovacchia possiede il proprio partito comunista e la propria classe operaia — ha detto Tito. Anche noi in Jugoslavia abbiamo il nostro partito comunista e la nostra classe operaia e un popolo di lavoratori coscienti e non c'è bisogno di nessuno per salvare il nostro socialismo, perché abbiamo la forza per farlo da soli».

Il presidente jugoslavo ha detto che la situazione in Cecoslovacchia non significa che il socialismo è in pericolo o minacciato in quel Paese. «Se alcuni interessi o una forte pressione dell'Occidente avranno luogo per ottenere che il sistema sociale sia direttamente messo in pericolo, la Cecoslovacchia possiede il proprio partito comunista e la propria classe operaia — ha detto Tito. Anche noi in Jugoslavia abbiamo il nostro partito comunista e la nostra classe operaia e un popolo di lavoratori coscienti e non c'è bisogno di nessuno per salvare il nostro socialismo, perché abbiamo la forza per farlo da soli».



PRAGA — Le truppe sovietiche che hanno partecipato alle manovre del Patto di Varsavia lasciano il territorio cecoslovacco. La telefoto, scattata al confine ceco-polacco, è stata diffusa dall'agenzia CTK.

Dichiarazioni del ministro Peter

Budapest: fiducia nel PC cecoslovacco

Il direttore del «Nepszabadsag» critica il «manifesto delle duemila parole»

DAL CORRISPONDENTE

BUDAPEST, 14 luglio.

«L'Ungheria è pronta a prendere in esame la possibilità di stabilire relazioni diplomatiche con la Germania federale a condizione, però, che il governo di Bonn riconosca l'esistenza di due Stati tedeschi». Lo ha affermato il ministro degli Esteri ungherese Janos Peter, intervenendo nel corso dei lavori del parlamento.

Peter, dopo aver sottolineato la particolarità della situazione politica internazionale, ha posto l'accento sul fatto che la vera sicurezza europea si avrà solo quando non vi sarà più una situazione di tensione tra le organizzazioni militari. «E proprio per portare l'Europa su un piano di tranquillità politica — ha proseguito il ministro degli Esteri ungherese — è necessario prendere in esame la possibilità di stabilire relazioni diplomatiche con la Germania federale a condizione, però, che il governo di Bonn riconosca l'esistenza di due Stati tedeschi».

Altra tema dell'intervento del ministro degli Esteri è stata la situazione cecoslovacca. Dopo aver ricordato come la recente visita a Budapest della delegazione cecoslovacca guidata da Dubcek sia servita a rinsaldare ancora più i legami tra le due Nazioni, Peter ha detto che l'Ungheria guarda con fiducia e speranza all'attività dei comunisti cecoslovacchi che con la loro azione stanno contribuendo ad aumentare il prestigio del socialismo.

Sulla situazione in Cecoslovacchia si è anche intrattenuto il direttore dell'organo del POSU Nepszabadsag Janos Gostony, che ha messo in luce alcune analogie che non si sarà più una simile situazione in Europa.

Gli attacchi portati avanti dalle forze di destra e antisocialiste cecoslovacche — ha detto Gostony — preoccupano anche noi. E il manifesto delle 200 parole rappresenta un vero e proprio programma con lo scopo di far entrare in scena forze antisocialiste che si scontrano con le forze del rinnovamento».

Il presidente jugoslavo ha detto che la situazione in Cecoslovacchia non significa che il socialismo è in pericolo o minacciato in quel Paese. «Se alcuni interessi o una forte pressione dell'Occidente avranno luogo per ottenere che il sistema sociale sia direttamente messo in pericolo, la Cecoslovacchia possiede il proprio partito comunista e la propria classe operaia — ha detto Tito. Anche noi in Jugoslavia abbiamo il nostro partito comunista e la nostra classe operaia e un popolo di lavoratori coscienti e non c'è bisogno di nessuno per salvare il nostro socialismo, perché abbiamo la forza per farlo da soli».

Il presidente jugoslavo ha detto che la situazione in Cecoslovacchia non significa che il socialismo è in pericolo o minacciato in quel Paese. «Se alcuni interessi o una forte pressione dell'Occidente avranno luogo per ottenere che il sistema sociale sia direttamente messo in pericolo, la Cecoslovacchia possiede il proprio partito comunista e la propria classe operaia — ha detto Tito. Anche noi in Jugoslavia abbiamo il nostro partito comunista e la nostra classe operaia e un popolo di lavoratori coscienti e non c'è bisogno di nessuno per salvare il nostro socialismo, perché abbiamo la forza per farlo da soli».

Dalla prima

Governo

Il ministro della Cultura, Paolo Bufalini, responsabile della direzione del PCI, appena appresa la notizia, ci ha rilasciato queste dichiarazioni:

«La notizia della scomparsa di Galvano della Volpe ci riempie di profondo dolore. La sua opera di filosofo, di studioso e storico del pensiero politico, di filosofo della cultura, di marxista, ha lasciato un'impronta non superficiale nella cultura italiana, e non solo italiana, e siamo orgogliosi di averlo conosciuto e di averlo conosciuto negli studi».

Intervista di Tito sui rapporti tra Paesi socialisti

DAL CORRISPONDENTE

BELGRADO, 14 luglio.

Gli sviluppi della situazione interna cecoslovacca e i rapporti con la Jugoslavia sono al centro dell'interesse dell'opinione pubblica e dei commenti della stampa jugoslava. Anche il Presidente Tito, in un'intervista concessa in occasione della visita di Nasser, al quotidiano curata da alcuni esponenti della sinistra, ha detto che è un errore se uno o più Paesi si ingrossano nei problemi interni della Cecoslovacchia e, più in generale, nei problemi in termini degli altri Paesi socialisti.

Rispondendo alla questione posta dall'intervistatore se l'attuale situazione dei rapporti tra la Cecoslovacchia e gli altri Paesi socialisti sia una ripetizione di ciò che è accaduto nel passato alla Jugoslavia, Tito ha risposto: «Gli elementi cecoslovacchi sono di un carattere differente e io penso che non bino un drammaticamente. Io non credo che ci potrà essere qualcosa in Unione Sovietica che si orienti verso la politica di forza per regolare gli affari interni cecoslovacchi. Ci sono alcuni sintomi che una certa pressione oggi sta diminuendo e lo dimostra il ritiro delle truppe sovietiche. Non c'è alcun dubbio che l'interazione di uno o più Paesi negli affari interni di un altro Paese è un gesto molto sbagliato».

Il Presidente jugoslavo ha detto che la situazione in Cecoslovacchia non significa che il socialismo è in pericolo o minacciato in quel Paese. «Se alcuni interessi o una forte pressione dell'Occidente avranno luogo per ottenere che il sistema sociale sia direttamente messo in pericolo, la Cecoslovacchia possiede il proprio partito comunista e la propria classe operaia — ha detto Tito. Anche noi in Jugoslavia abbiamo il nostro partito comunista e la nostra classe operaia e un popolo di lavoratori coscienti e non c'è bisogno di nessuno per salvare il nostro socialismo, perché abbiamo la forza per farlo da soli».

Il presidente jugoslavo ha detto che la situazione in Cecoslovacchia non significa che il socialismo è in pericolo o minacciato in quel Paese. «Se alcuni interessi o una forte pressione dell'Occidente avranno luogo per ottenere che il sistema sociale sia direttamente messo in pericolo, la Cecoslovacchia possiede il proprio partito comunista e la propria classe operaia — ha detto Tito. Anche noi in Jugoslavia abbiamo il nostro partito comunista e la nostra classe operaia e un popolo di lavoratori coscienti e non c'è bisogno di nessuno per salvare il nostro socialismo, perché abbiamo la forza per farlo da soli».

Il presidente jugoslavo ha detto che la situazione in Cecoslovacchia non significa che il socialismo è in pericolo o minacciato in quel Paese. «Se alcuni interessi o una forte pressione dell'Occidente avranno luogo per ottenere che il sistema sociale sia direttamente messo in pericolo, la Cecoslovacchia possiede il proprio partito comunista e la propria classe operaia — ha detto Tito. Anche noi in Jugoslavia abbiamo il nostro partito comunista e la nostra classe operaia e un popolo di lavoratori coscienti e non c'è bisogno di nessuno per salvare il nostro socialismo, perché abbiamo la forza per farlo da soli».

Il presidente jugoslavo ha detto che la situazione in Cecoslovacchia non significa che il socialismo è in pericolo o minacciato in quel Paese. «Se alcuni interessi o una forte pressione dell'Occidente avranno luogo per ottenere che il sistema sociale sia direttamente messo in pericolo, la Cecoslovacchia possiede il proprio partito comunista e la propria classe operaia — ha detto Tito. Anche noi in Jugoslavia abbiamo il nostro partito comunista e la nostra classe operaia e un popolo di lavoratori coscienti e non c'è bisogno di nessuno per salvare il nostro socialismo, perché abbiamo la forza per farlo da soli».

Il presidente jugoslavo ha detto che la situazione in Cecoslovacchia non significa che il socialismo è in pericolo o minacciato in quel Paese. «Se alcuni interessi o una forte pressione dell'Occidente avranno luogo per ottenere che il sistema sociale sia direttamente messo in pericolo, la Cecoslovacchia possiede il proprio partito comunista e la propria classe operaia — ha detto Tito. Anche noi in Jugoslavia abbiamo il nostro partito comunista e la nostra classe operaia e un popolo di lavoratori coscienti e non c'è bisogno di nessuno per salvare il nostro socialismo, perché abbiamo la forza per farlo da soli».

Il presidente jugoslavo ha detto che la situazione in Cecoslovacchia non significa che il socialismo è in pericolo o minacciato in quel Paese. «Se alcuni interessi o una forte pressione dell'Occidente avranno luogo per ottenere che il sistema sociale sia direttamente messo in pericolo, la Cecoslovacchia possiede il proprio partito comunista e la propria classe operaia — ha detto Tito. Anche noi in Jugoslavia abbiamo il nostro partito comunista e la nostra classe operaia e un popolo di lavoratori coscienti e non c'è bisogno di nessuno per salvare il nostro socialismo, perché abbiamo la forza per farlo da soli».

Il presidente jugoslavo ha detto che la situazione in Cecoslovacchia non significa che il socialismo è in pericolo o minacciato in quel Paese. «Se alcuni interessi o una forte pressione dell'Occidente avranno luogo per ottenere che il sistema sociale sia direttamente messo in pericolo, la Cecoslovacchia possiede il proprio partito comunista e la propria classe operaia — ha detto Tito. Anche noi in Jugoslavia abbiamo il nostro partito comunista e la nostra classe operaia e un popolo di lavoratori coscienti e non c'è bisogno di nessuno per salvare il nostro socialismo, perché abbiamo la forza per farlo da soli».

Il presidente jugoslavo ha detto che la situazione in Cecoslovacchia non significa che il socialismo è in pericolo o minacciato in quel Paese. «Se alcuni interessi o una forte pressione dell'Occidente avranno luogo per ottenere che il sistema sociale sia direttamente messo in pericolo, la Cecoslovacchia possiede il proprio partito comunista e la propria classe operaia — ha detto Tito. Anche noi in Jugoslavia abbiamo il nostro partito comunista e la nostra classe operaia e un popolo di lavoratori coscienti e non c'è bisogno di nessuno per salvare il nostro socialismo, perché abbiamo la forza per farlo da soli».

Il presidente jugoslavo ha detto che la situazione in Cecoslovacchia non significa che il socialismo è in pericolo o minacciato in quel Paese. «Se alcuni interessi o una forte pressione dell'Occidente avranno luogo per ottenere che il sistema sociale sia direttamente messo in pericolo, la Cecoslovacchia possiede il proprio partito comunista e la propria classe operaia — ha detto Tito. Anche noi in Jugoslavia abbiamo il nostro partito comunista e la nostra classe operaia e un popolo di lavoratori coscienti e non c'è bisogno di nessuno per salvare il nostro socialismo, perché abbiamo la forza per farlo da soli».

Il presidente jugoslavo ha detto che la situazione in Cecoslovacchia non significa che il socialismo è in pericolo o minacciato in quel Paese. «Se alcuni interessi o una forte pressione dell'Occidente avranno luogo per ottenere che il sistema sociale sia direttamente messo in pericolo, la Cecoslovacchia possiede il proprio partito comunista e la propria classe operaia — ha detto Tito. Anche noi in Jugoslavia abbiamo il nostro partito comunista e la nostra classe operaia e un popolo di lavoratori coscienti e non c'è bisogno di nessuno per salvare il nostro socialismo, perché abbiamo la forza per farlo da soli».

Il presidente jugoslavo ha detto che la situazione in Cecoslovacchia non significa che il socialismo è in pericolo o minacciato in quel Paese. «Se alcuni interessi o una forte pressione dell'Occidente avranno luogo per ottenere che il sistema sociale sia direttamente messo in pericolo, la Cecoslovacchia possiede il proprio partito comunista e la propria classe operaia — ha detto Tito. Anche noi in Jugoslavia abbiamo il nostro partito comunista e la nostra classe operaia e un popolo di lavoratori coscienti e non c'è bisogno di nessuno per salvare il nostro socialismo, perché abbiamo la forza per farlo da soli».

Dalla prima

Governo

Il ministro della Cultura, Paolo Bufalini, responsabile della direzione del PCI, appena appresa la notizia, ci ha rilasciato queste dichiarazioni:

«La notizia della scomparsa di Galvano della Volpe ci riempie di profondo dolore. La sua opera di filosofo, di studioso e storico del pensiero politico, di filosofo della cultura, di marxista, ha lasciato un'impronta non superficiale nella cultura italiana, e non solo italiana, e siamo orgogliosi di averlo conosciuto e di averlo conosciuto negli studi».

Intervista di Tito sui rapporti tra Paesi socialisti

DAL CORRISPONDENTE

BELGRADO, 14 luglio.

Gli sviluppi della situazione interna cecoslovacca e i rapporti con la Jugoslavia sono al centro dell'interesse dell'opinione pubblica e dei commenti della stampa jugoslava. Anche il Presidente Tito, in un'intervista concessa in occasione della visita di Nasser, al quotidiano curata da alcuni esponenti della sinistra, ha detto che è un errore se uno o più Paesi si ingrossano nei problemi interni della Cecoslovacchia e, più in generale, nei problemi in termini degli altri Paesi socialisti.

Rispondendo alla questione posta dall'intervistatore se l'attuale situazione dei rapporti tra la Cecoslovacchia e gli altri Paesi socialisti sia una ripetizione di ciò che è accaduto nel passato alla Jugoslavia, Tito ha risposto: «Gli elementi cecoslovacchi sono di un carattere differente e io penso che non bino un drammaticamente. Io non credo che ci potrà essere qualcosa in Unione Sovietica che si orienti verso la politica di forza per regolare gli affari interni cecoslovacchi. Ci sono alcuni sintomi che una certa pressione oggi sta diminuendo e lo dimostra il ritiro delle truppe sovietiche. Non c'è alcun dubbio che l'interazione di uno o più Paesi negli affari interni di un altro Paese è un gesto molto sbagliato».

Il Presidente jugoslavo ha detto che la situazione in Cecoslovacchia non significa che il socialismo è in pericolo o minacciato in quel Paese. «Se alcuni interessi o una forte pressione dell'Occidente avranno luogo per ottenere che il sistema sociale sia direttamente messo in pericolo, la Cecoslovacchia possiede il proprio partito comunista e la propria classe operaia — ha detto Tito. Anche noi in Jugoslavia abbiamo il nostro partito comunista e la propria classe operaia e un popolo di lavoratori coscienti e non c'è bisogno di nessuno per salvare il nostro socialismo, perché abbiamo la forza per farlo da soli».

Il presidente jugoslavo ha detto che la situazione in Cecoslovacchia non significa che il socialismo è in pericolo o minacciato in quel Paese. «Se alcuni interessi o una forte pressione dell'Occidente avranno luogo per ottenere che il sistema sociale sia direttamente messo in pericolo, la Cecoslovacchia possiede il proprio partito comunista e la propria classe operaia — ha detto Tito. Anche noi in Jugoslavia abbiamo il nostro partito comunista e la nostra classe operaia e un popolo di lavoratori coscienti e non c'è bisogno di nessuno per salvare il nostro socialismo, perché abbiamo la forza per farlo da soli».

Il presidente jugoslavo ha detto che la situazione in Cecoslovacchia non significa che il socialismo è in pericolo o minacciato in quel Paese. «Se alcuni interessi o una forte pressione dell'Occidente avranno luogo per ottenere che il sistema sociale sia direttamente messo in pericolo, la Cecoslovacchia possiede il proprio partito comunista e la propria classe operaia — ha detto Tito. Anche noi in Jugoslavia abbiamo il nostro partito comunista e la nostra classe operaia e un popolo di lavoratori coscienti e non c'è bisogno di nessuno per salvare il nostro socialismo, perché abbiamo la forza per farlo da soli».

Il presidente jugoslavo ha detto che la situazione in Cecoslovacchia non significa che il socialismo è in pericolo o minacciato in quel Paese. «Se alcuni interessi o una forte pressione dell'Occidente avranno luogo per ottenere che il sistema sociale sia direttamente messo in pericolo, la Cecoslovacchia possiede il proprio partito comunista e la propria classe operaia — ha detto Tito. Anche noi in Jugoslavia abbiamo il nostro partito comunista e la nostra classe operaia e un popolo di lavoratori coscienti e non c'è bisogno di nessuno per salvare il nostro socialismo, perché abbiamo la forza per farlo da soli».

Il presidente jugoslavo ha detto che la situazione in Cecoslovacchia non significa che il socialismo è in pericolo o minacciato in quel Paese. «Se alcuni interessi o una forte pressione dell'Occidente avranno luogo per ottenere che il sistema sociale sia direttamente messo in pericolo, la Cecoslovacchia possiede il proprio partito comunista e la propria classe operaia — ha detto Tito. Anche noi in Jugoslavia abbiamo il nostro partito comunista e la nostra classe operaia e un popolo di lavoratori coscienti e non c'è bisogno di nessuno per salvare il nostro socialismo, perché abbiamo la forza per farlo da soli».

Il presidente jugoslavo ha detto che la situazione in Cecoslovacchia non significa che il socialismo è in pericolo o minacciato in quel Paese. «Se alcuni interessi o una forte pressione dell'Occidente avranno luogo per ottenere che il sistema sociale sia direttamente messo in pericolo, la Cecoslovacchia possiede il proprio partito comunista e la propria classe operaia — ha detto Tito. Anche noi in Jugoslavia abbiamo il nostro partito comunista e la nostra classe operaia e un popolo di lavoratori coscienti e non c'è bisogno di nessuno per salvare il nostro socialismo, perché abbiamo la forza per farlo da soli».

Il presidente jugoslavo ha detto che la situazione in Cecoslovacchia non significa che il socialismo è in pericolo o minacciato in quel Paese. «Se alcuni interessi o una forte pressione dell'Occidente avranno luogo per ottenere che il sistema sociale sia direttamente messo in pericolo, la Cecoslovacchia possiede il proprio partito comunista e la propria classe operaia — ha detto Tito. Anche noi in Jugoslavia abbiamo il nostro partito comunista e la nostra classe operaia e un popolo di lavoratori coscienti e non c'è bisogno di nessuno per salvare il nostro socialismo, perché abbiamo la forza per farlo da soli».

Il presidente jugoslavo ha detto che la situazione in Cecoslovacchia non significa che il socialismo è in pericolo o minacciato in quel Paese. «Se alcuni interessi o una forte pressione dell'Occidente avranno luogo per ottenere che il sistema sociale sia direttamente messo in pericolo, la Cecoslovacchia possiede il proprio partito comunista e la propria classe operaia — ha detto Tito. Anche noi in Jugoslavia abbiamo il nostro partito comunista e la nostra classe operaia e un popolo di lavoratori coscienti e non c'è bisogno di nessuno per salvare il nostro socialismo, perché abbiamo la forza per farlo da soli».

Il presidente jugoslavo ha detto che la situazione in Cecoslovacchia non significa che il socialismo è in pericolo o minacciato in quel Paese. «Se alcuni interessi o una forte pressione dell'Occidente avranno luogo per ottenere che il sistema sociale sia direttamente messo in pericolo, la Cecoslovacchia possiede il proprio partito comunista e la propria classe operaia — ha detto Tito. Anche noi in Jugoslavia abbiamo il nostro partito comunista e la nostra classe operaia e un popolo di lavoratori coscienti e non c'è bisogno di nessuno per salvare il nostro socialismo, perché abbiamo la forza per farlo da soli».

Il presidente jugoslavo ha detto che la situazione in Cecoslovacchia non significa che il socialismo è in pericolo o minacciato in quel Paese. «Se alcuni interessi o una forte pressione dell'Occidente avranno luogo per ottenere che il sistema sociale sia direttamente messo in pericolo, la Cecoslovacchia possiede il proprio partito comunista e la propria classe operaia — ha detto Tito. Anche noi in Jugoslavia abbiamo il nostro partito comunista e la nostra classe operaia e un popolo di lavoratori coscienti e non c'è bisogno di nessuno per salvare il nostro socialismo, perché abbiamo la forza per farlo da soli».

Il presidente jugoslavo ha detto che la situazione in Cecoslovacchia non significa che il socialismo è in pericolo o minacciato in quel Paese. «Se alcuni interessi o una forte pressione dell'Occidente avranno luogo per ottenere che il sistema sociale sia direttamente messo in pericolo, la Cecoslovacchia possiede il proprio partito comunista e la propria classe operaia — ha detto Tito. Anche noi in Jugoslavia abbiamo il nostro partito comunista e la nostra classe operaia e un popolo di lavoratori coscienti e non c'è bisogno di nessuno per salvare il nostro socialismo, perché abbiamo la forza per farlo da soli».

Dalla prima

Governo

Il ministro della Cultura, Paolo Bufalini, responsabile della direzione del PCI, appena appresa la notizia, ci ha rilasciato queste dichiarazioni:

«La notizia della scomparsa di Galvano della Volpe ci riempie di profondo dolore. La sua opera di filosofo, di studioso e storico del pensiero politico, di filosofo della cultura, di marxista, ha lasciato un'impronta non superficiale nella cultura italiana, e non solo italiana, e siamo orgogliosi di averlo conosciuto e di averlo conosciuto negli studi».

Intervista di Tito sui rapporti tra Paesi socialisti

DAL CORRISPONDENTE

BELGRADO, 14 luglio.

Gli sviluppi della situazione interna cecoslovacca e i rapporti con la Jugoslavia sono al centro dell'interesse dell'opinione pubblica e dei commenti della stampa jugoslava. Anche il Presidente Tito, in un'intervista concessa in occasione della visita di Nasser, al quotidiano curata da alcuni esponenti della sinistra, ha detto che è un errore se uno o più Paesi si ingrossano nei problemi interni della Cecoslovacchia e, più in generale, nei problemi in termini degli altri Paesi socialisti.

Rispondendo alla questione posta dall'intervistatore se l'attuale situazione dei rapporti tra la Cecoslovacchia e gli altri Paesi socialisti sia una ripetizione di ciò che è accaduto nel passato alla Jugoslavia, Tito ha risposto: «Gli elementi cecoslovacchi sono di un carattere differente e io penso che non bino un drammaticamente. Io non credo che ci potrà essere qualcosa in Unione Sovietica che si orienti verso la politica di forza per regolare gli affari interni cecoslovacchi. Ci sono alcuni sintomi che una certa pressione oggi sta diminuendo e lo dimostra il ritiro delle truppe sovietiche. Non c'è alcun dubbio che l'interazione di uno o più Paesi negli affari interni di un altro Paese è un gesto molto sbagliato».

Il Presidente jugoslavo ha detto che la situazione in Cecoslovacchia non significa che il socialismo è in pericolo o minacciato in quel Paese. «Se alcuni interessi o una forte pressione dell'Occidente avranno luogo per ottenere che il sistema sociale sia direttamente messo in pericolo, la Cecoslovacchia possiede il proprio partito comunista e la propria classe operaia — ha detto Tito. Anche noi in Jugoslavia abbiamo il nostro partito comunista e la propria classe operaia e un popolo di lavoratori coscienti e non c'è bisogno di nessuno per salvare il nostro socialismo, perché abbiamo la forza per farlo da soli».

Il presidente jugoslavo ha detto che la situazione in Cecoslovacchia non significa che il socialismo è in pericolo o minacciato in quel Paese. «Se alcuni interessi o una forte pressione dell'Occidente avranno luogo per ottenere che il sistema sociale sia direttamente messo in pericolo, la Cecoslovacchia possiede il proprio partito comunista e la propria classe operaia — ha detto Tito. Anche noi in Jugoslavia abbiamo il nostro partito comunista e la nostra classe operaia e un popolo di lavoratori coscienti e non c'è bisogno di nessuno per salvare il nostro socialismo, perché abbiamo la forza per farlo da soli».

Il presidente jugoslavo ha detto che la situazione in Cecoslovacchia non significa che il socialismo è in pericolo o minacciato in quel Paese. «Se alcuni interessi o una forte pressione dell'Occidente avranno luogo per ottenere che il sistema sociale sia direttamente messo in pericolo, la Cecoslovacchia possiede il proprio partito comunista e la propria classe operaia — ha detto Tito. Anche noi in Jugoslavia abbiamo il nostro partito comunista e la nostra classe operaia e un popolo di lavoratori coscienti e non c'è bisogno di nessuno per salvare il nostro socialismo, perché abbiamo la forza per farlo da soli».

Il presidente jugoslavo ha detto che la situazione in Cecoslovacchia non significa che il socialismo è in pericolo o minacciato in quel Paese. «Se alcuni interessi o una forte pressione dell'Occidente avranno luogo per ottenere che il sistema sociale sia direttamente messo in pericolo, la Cecoslovacchia possiede il proprio partito comunista e la propria classe operaia — ha detto Tito. Anche noi in Jugoslavia abbiamo il nostro partito comunista e la nostra classe operaia e un popolo di lavoratori coscienti e non c'è bisogno di nessuno per salvare il nostro socialismo, perché abbiamo la forza per farlo da soli».

Il presidente jugoslavo ha detto che la situazione in Cecoslovacchia non significa che il socialismo è in pericolo o minacciato in quel Paese. «Se alcuni interessi o una forte pressione dell'Occidente avranno luogo per ottenere che il sistema sociale sia direttamente messo in pericolo, la Cecoslovacchia possiede il proprio partito comunista e la propria classe operaia — ha detto Tito. Anche noi in Jugoslavia abbiamo il nostro partito comunista e la nostra classe operaia e un popolo di lavoratori coscienti e non c'è bisogno di nessuno per salvare il nostro socialismo, perché abbiamo la forza per farlo da soli».

Il presidente jugoslavo ha detto che la situazione in Cecoslovacchia non significa che il social